

PRIMO PIANO POLESINE

TRE ANNI DI COVID I sindaci travolti dallo tsunami dei Dpcm: "Non sapevamo come aiutare"
"Ci siamo salvati grazie alla rete"

Gaffeo: "Non tutti hanno mantenuto la lucidità". Pizzoli e Coizzi: "Fondamentale la prefettura"

Agnese Casoni

L'emergenza Covid che ha travolto il Polesine a febbraio 2020, è ancora una immagine viva nel ricordo anche dei primi cittadini, impegnati giorno dopo giorno in una costante gestione delle comunicazioni e, soprattutto, ne prendere decisioni che avrebbero stravolto la vita di tutti. "L'arrivo del Covid in Polesine ha rappresentato l'inizio di mesi complicatissimi - conferma il sindaco **Edoardo Gaffeo** -, appena giunte le prime notizie abbiamo dovuto annullare eventi già in programma ed iniziare un percorso, condiviso tra enti, per gestire la comunità, in un clima generale di incertezza, tensione e molta paura". Tensioni alimentate anche dalla politica in un momento in cui la priorità era dare risposte rapide ed efficaci. "Un momento in cui era indispensabile mantenere la lucidità ma non tutti lo hanno fatto - afferma -, dato che non sono mancati gli attacchi politici riguardo decisioni, prese con osservazioni discutibili. Invece bisognava dare informazioni e prendersi cura di chi era spaventato o confuso, i commercianti stessi chiamavano per chiarimenti sui codici Ateco, perché non sapevano se aprire il negozio. Il Polesine è stato colpito duramente nella seconda ondata, registrando il 50% di decessi in più, ma è riuscito ad uscirne grazie alla scienza, a sforzi enormi e a una collaborazione fitta tra tutti gli attori, cosa di cui andiamo davvero



Edoardo Gaffeo, sindaco di Rovigo



Sondra Coizzi, sindaco di Occhiobello



Roberto Pizzoli, sindaco di Porto Tolle

orgogliosi". Proprio durante la pandemia i sindaci hanno dovuto rivedere il loro ruolo di primi cittadini. "Ricordo bene quel periodo - spiega **Roberto Pizzoli**, sindaco di Porto Tolle -. L'obiettivo primario era tranquillizzare i cittadini, ma anche reperire informazioni su un qualcosa che non conoscevano e che ci aveva colti impreparati". Nelle prime fasi fondamentali è stato il fare rete, tra forze dell'ordine, amministrazioni, prefettura e sanità. "Una sinergia fondamentale che ha permesso di iniziare a raccogliere informazioni e veicolare in modo corretto - aggiunge -, per arrivare poi alla gestione di quella che è stata l'esplosione del

Covid. Hanno iniziato ad arrivare i Dpcm, le prime regole, gli obblighi di non allontanarsi, di indossare le mascherine. Man mano che venivano definite le misure aumentava il bisogno di risposte, ricevevo anche 400 messaggi al giorno, ho dovuto farmi aiutare da un gruppo di lavoro". Il basso Polesine è stato il territorio meno colpito nella prima ondata della pandemia ma nonostante ciò le criticità non mancavano. "La seconda invece ci ha colpiti duramente - afferma -, ed insieme alla gestione delle comunicazioni si intrecciava la necessità di aiutare chi in difficoltà e quella di gestire il dolore, per i lutti che ha portato. Portavamo medicine a chi

era da solo, aiutavamo chi in difficoltà economiche. C'era paura, dolore, tanta confusione e necessità di prendere decisioni in fretta. Ci sono state storie strazianti, come quella di una giovane che ha perso il padre la vigilia di Natale, e la madre il giorno dopo". Un ruolo in costante equilibrio tra la necessità di guidare rassicurare. "Fondamentale il rapporto con la Prefettura e le occasioni create per aggiornarci su quanto stava accadendo ora per ora - spiega **Sondra Coizzi**, sindaco di Occhiobello -. C'era una volontà di mantenere un rapporto pro attivo nei confronti delle comunità e ci ha dato la forza interiore per affrontare l'emergenza. Ci

siamo sentiti supportati e aiutati". Tra le difficoltà, anche quella di interpretare regole che cambiavano di giorno in giorno. "Ricordo i Dpcm, ogni volta che ne usciva uno bisognava dare le corrette informazioni ai cittadini - continua -. Abbiamo lavorato molto nella comunicazione con video che hanno raggiunto tantissime persone. Ricordo anche tantissimi messaggi per avere delucidazioni su casi anche personali". Una gestione pratica ma anche emotiva, con regole che spezzavano affetti. "Occhiobello ha avuto la questione del divieto di spostarsi tra regioni, in una comunità con forte influenza Ferrarese e tante famiglie che

avevano i parenti dall'altra parte. Una tragedia. Casi in cui è stato fondamentale mediare e aiutare a ricongiungersi, anche sollecitando la politica per permettere l'uscita almeno tra i due comuni". Nonostante il ricordo di quei giorni sia lontano, certe emozioni rimangono. "Abbiamo dimostrato una tenuta sociale molto forte muovendo strumenti fondamentali per la gestione di chi in difficoltà - conclude -. È stato fatto un lavoro importante mai sperimentato prima che ci ha portato ad affrontare situazioni senza esperienza pregressa. Un ruolo di grande responsabilità ma anche di grandi soddisfazioni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICORDO Il presidente dell'ordine Noce: "Ma siamo più pronti"
 Oggi? "Medici in fuga dall'Italia"

ROVIGO - "Molti l'hanno paragonata alla spagnola, ma è stata molto più devastante per promiscuità, per capacità di trasmissione, per virulenza. Tre anni significa anche una delle pandemie più lunghe mai esistite". In poche parole Francesco Noce il presidente dell'ordine dei Medici Veneto e di Rovigo, sintetizza, per chi avesse memoria corta, cosa ha vissuto il mondo in questi anni. E aggiunge: "L'Italia è stato il Paese colpito per primo in Europa e che ha patito maggiormente, con un piano pandemico inesistente, o meglio mai aggiornato. A pagarne le conseguenze sono stati soprattutto gli anziani, le persone più fragili, ma an-

che molti giovani". La svolta, ricorda ancora il medico, rimasto in prima linea con tanti colleghi, anche in pensione, in questi anni, e con i medici di medicina generale negli ambulatori, è stata la scoperta del vaccino. "Ora di vaccini ce ne sono tanti, ci sono anche quelli proteici. Se all'inizio dell'epidemia erano morti 80 medici al mese, con l'avvento dell'antivirus non è morto più nessuno di Covid, lo spartiacque è stato il vaccino. Devo dire che attualmente la quarta dose non è stata fatta da molti, ma d'altro canto molti hanno acquisito capacità immunologica e quindi la quarta dose non l'hanno fatta ma il record di

mortalità tra pazienti fragili dà da pensare". Una riflessione sul futuro? "Certamente altre pandemie sono possibili e ciclicamente si ripetono. Ci sono migliaia di virus che se dovessero passare dagli animali all'uomo sarebbero ancora letali. Il Covid, però, ci ha insegnato molto, siamo molto più aggiornati e a livello epidemiologico molto più preparati, ad esempio abbiamo delle strutture mobili, una ricerca più avanzata che ci troverà molto più preparati sperando di non dover poter più rinchiodare le persone e vedere l'economia che va a picco, anche per evitare non solo la malattia ma tutti gli effetti collaterali sull'economia e

sulle persone. Effetti che permangono ancora oggi come il long Covid. Anche psicologicamente abbiamo visto effetti devastanti sulla capacità di scolarizzazione e di socializzazione dei ragazzi". Dopo il Covid dovevamo diventare migliori, sistema sanitario compreso. Ma la strada è ancora lunga, conferma, non senza punta polemica il presidente dei medici: "Ci sono ancora delle attese e l'arretrato delle visite specialistiche e degli interventi si è aggiunto alla riduzione dei posti letto. Tutto si riversa sui medici e sugli infermieri che ci sono spesso con turni massacranti. Questa è una cosa diventata intollerabile tutti i giorni si ve-



Il presidente dell'Ordine dei Medici Veneto Francesco Noce

rificano 150 episodi in Italia di aggressioni, da noi ne registriamo di 'verbali'. Va a finire che nessuno vuol fare più il medico in Italia. Ogni anno se ne vanno via dall'Italia mille medici e vanno a la-

vorare all'estero, dove non c'è responsabilità penale per il medico, ma solo civile e stipendi più alti. E mille sono tanti".

K. Are.

© RIPRODUZIONE RISERVATA